

Ciclo incontri formativi
SOFOS
IDEE PRATICHE DEL CAMBIAMENTO
*per la progettazione di una **Scuola-Villaggio** nel Tavoliere delle Puglie*

6° Incontro formativo -Foggia, 05 maggio 2012
Seconda fase di “Lavorare è organizzare il caos” –e altro

Partecipanti: 7

Dora, Carinne, Annalisa, Giuseppe, Antonio F., Raffaella, Anna Maria

Il sesto incontro si è svolto secondo gli orientamenti decisi la volta scorsa. Prima esperienza full immersion, durata circa 4h30m.

Poiché è arrivata Anna Maria, nuova al gruppo, la prima fase è stata dedicata a un nuovo giro di presentazioni, a un approfondimento della questione del “metodo” e ad altri aspetti problematici della giornata e del gruppo.

Nella terza è stato continuato l’esercizio “Lavorare è organizzare il caos” incominciato nel 4° incontro.

Prima fase (25-30)

Presentazioni: età, origini, religione, formazione, lavoro

Anna Maria è nata a Foggia, è di religione cattolica, ha 36 anni, è laureata in scienze farmaceutiche all’università di Chieti e lavora da circa dieci anni in una farmacia. Ha avuto un’esperienza in Angola a Lubango. Anna Maria parla della fortuna che ha avuto a trovare lavoro pochi giorni dopo essersi laureata. Spiega che gli studi le hanno fatto un po’ trascurare se stessa. Per cui a un certo punto ha risentito il bisogno di capirsi meglio.

Momenti intermedi

Si discute sull’opportunità di ritagliare dei momenti a parte per discutere di azioni pratiche varie. Si considera l’eventualità di agganciarci ad altri gruppi che seguono determinati orientamenti. Si parla di cooperative, di campi estivi per la pratica della nonviolenza. (*Non si parla però di priorità*). Inoltre, considerando che alcuni hanno fatto delle esperienze significative in Africa, si discute dell’opportunità di organizzare qualche incontro di “comparazione” di tale esperienze.

Annalisa chiede a Giuseppe di spiegare meglio un’espressione che aveva usato in un incontro precedente, quando sosteneva che farebbe anche gratis il lavoro che gli piace.

Spiega **Giuseppe** – «Se un domani uno dovesse per campare dover lavare i piatti, probabilmente nel tempo libero farebbe quello che gli piace, in questo senso io dicevo “il lavoro che mi piace lo farei anche gratis”».

*** **

Che intendiamo per regole. Dalla maieutica di gruppo al semaforo

Si fa una meta-riflessione sul metodo utilizzato fino ad ora. Antonio segnala l'importanza di essere consapevoli degli scopi della maieutica reciproca e anche di come è stata adattata alla nostra situazione. Se il parlare a turno in modo circolare è utile affinché ciascuno possa esprimersi, l'essere in cerchio permette di guardarsi in faccia e di valorizzarsi anche sul piano della prossemica. Usualmente si considera opportuno un minimo di 10 e un massimo di 20 persone. Danilo Dolci, nelle Conversazioni con Giacinto Spagnoletti, dice che è importante poter lavorare, dentro un territorio, con non più di 20-25 persone in cerchio. Noi però ne siamo di meno. Il metodo non può essere utile anche se siamo meno di 10?

Facciamo un giro di scambio sulle impressioni di ciascuno sulla maieutica di gruppo. Ci diffondiamo su questioni di metodo in generale, fino ad arrivare ad un confronto inaspettato sulla questione delle “regole”. Si parla di autoregolamentazione, della differenza tra imposizione e condivisione, del modo di concepire le regole nei diversi paesi. (Esempio dei comportamenti umani davanti al semaforo. Le regole, come le segnaletiche stradali irreggimentano in qualche modo la vita delle persone. In certi territori non sono del tutto rispettate, e difatti si assiste a un autoregolazione individuale e una deregolamentazione sociale in certa proporzione).

Concetti-espressioni-chiave

- Regole -per farsi un po' di ordine
- Non imposizione ma condivisione di regole
- Autoregolamentarsi –capite le regole ci si autoregolamenta
- Metodo – utile per organizzarsi, meglio se non si fossilizza e sa aprirsi al momento giusto (metodo del non metodo, metodo dei metodi comparati)
- Comparazione –di metodi, di esperienze, di modi di concepire le regole nei diversi paesi
- Rispetto reciproco –*le regole servono al rispetto reciproco?*
- Libertà individuale –finisce dove comincia quella dell'altra
- Regole per il gruppo –per questo ci vogliono delle regole a cui tutti si adeguino
- Gestione del tempo (dei tempi) – non siamo educati a gestire il tempo
- Occasione per esprimersi – il metodo deve permettere a ciascuno di esprimersi
- Punti vista –ciascuno ha un punto di vista, una cosa può essere buona per uno e cattiva per un altro

*** **

Seconda fase (20-25 minuti)

Continuazione del lavoro “Lavorare è organizzare il caos”

Annalisa spiega come si è svolta la prima parte dell’esercizio ad **Anna Maria**.

Giuseppe fa una sintesi di quanto emerso dal lavoro del suo gruppo. Sintesi abbastanza condivisa dal suo gruppo. La discussione mette in rilievo alcuni nodi tematici fondamentali per la comprensione del lavoro nella società di oggi. Nel particolare si discute a partire dalle osservazioni che aveva fatto Susanna nel loro gruppo. In sintesi:

- Questione del tempo libero – tendenza innata o indotta nell’uomo al tempo libero?
- C’è una rappresentazione della concezione del tempo libero indotta dall’ideologia capitalistica. (Veramente, anche della concezione del tempo del lavoro)
- Società-organismo, similitudine tra sviluppo della società ed evoluzione naturale
- Ideologie che inducono a rappresentazioni distorte e parziali: storicismo tedesco dell’ottocento, evolucionismo?
- Linguaggio e codici asettici delle scienze positive che studiano i fenomeni sociali senza approfondire lo studio dell’individuo –approfondire l’analisi dell’individuo
- Indole dell’uomo a ripetere i suoi errori –nel cercare di cambiare
- La società è frutto di una evoluzione simile a quella naturale? – Una posizione discutibile
- Le esigenze, cambiate nei secoli, si sono come fissate nel nostro DNA (Dora spiega Susanna)
- Esempi di società in cui non c’è nessuna problematica del tempo libero –le società contadine (Anna Maria)
- La soddisfazione dei bisogni primari produce il pensiero astratto??? – discutibile
- Visione diacronica e visione sincronica della crescita dell’individuo e delle società (Antonio)
- Il capitalismo non si è sviluppato in tutto il mondo
- Una parte ha potuto goderne i benefici, per cui anche il tempo libero, un’altra stragrande maggioranza non ha goduto di niente, ne ha subito gli effetti più tristi ed è stata maltrattata.
- La società è strutturata per relazioni interumane
- L’evoluzione è un concetto che rimanda a una visione diacronica della crescita, mentre noi cresciamo per sincronismo
- Possibilità di osservazione ad occhio nudo della crescita delle persone senza affidarsi a termini astratti come “umanità”, “società”, ecc.

The big question!

È possibile effettivamente cambiare o è destino dell’uomo rimanere a questo stato di cose?

Giuseppe fa l'esempio di un esperimento svolto con dieci persone lasciate su un'isola ciascuno con dei soldi e in cui alla fine uno riesce ad appropriarsi dei soldi di tutti gli altri.

- Società umana e società animale -A differenza degli animali noi abbiamo una coscienza, quel qualcosa che ci permette di creare cose diverse da quello che fanno gli animali (Giuseppe)

Focus – *Il capitalismo ha creato le condizioni per cui le persone possano pensare al tempo a libero*

Ma il punto di vista di **Raffaella** è molto diverso:

«Il capitalismo ha fatto in modo di metterci nella condizione di pensare a cose superflue, per cui tu lavori e ti ammazzi per cose che sono superflue ... il capitalismo ci fa lavorare molto di più ci fa perdere di vista i bisogni primari e il tempo libero invece diminuisce sempre di più».

- Il capitalismo oggi uccide la possibilità del tempo libero
- La visione secondo cui avremmo nel DNA iscritte determinate abitudini è imposta

Dora legge la sintesi che ha preparato Antonio sul lavoro dopo il confronto con il suo gruppo (v. doc allegato).

La terza fase di “Lavorare è organizzare è il caos” è rimandata a sabato prossimo. In essa si provvederà a confrontare e integrare i risultati del lavoro dei due gruppi.

Si è deciso che alcuni di noi si vedranno quando vorranno al di fuori dei due incontri settimanali per fare il punto su altre questioni.

*** **

Stralci di conversazioni

(su maieutica reciproca e regole)

Giuseppe – Io non sono esperto di tecniche di gruppo, però penso che sia un modo ordinato che permette a tutti di parlare ... di controllare il tempo ... ciascuno dice la sua. Secondo me funziona. Più che altro non siamo educati a questo modo di fare

Raffaella – Secondo me è servito molto. Almeno rispetto ai primi incontri in cui parlavamo senza precisare mai il punto. Comunque da quando ci siamo dati un metodo, diciamo, delle domande a cui rispondere, penso che tutti ci siamo visti: è stato utile a tirare fuori idee, a dare un senso agli incontri. Secondo me dovremmo continuare così ... L'impegno ci vuole.

Giuseppe – Se uno capisce impara ad usare il metodo si accorge che ci sono dei vantaggi, da solo si autoregola, no?

Dora – No, non sono d'accordo. Secondo me l'autoregolamentarsi non ha lo stesso effetto a partire dalle regole. Perché tu alla fine le regole le condividi. Non è che le regole, cioè ... c'è qualcuno che te le impone, le regole tu le condividi - (Giuseppe approva – Eh!) – E quindi, comunque, alla fine, non sono imposizioni, servono soltanto ... per ... ehm! ... avere un po' più di ordine. (Antonio ripete – Avere un po' più di ordine)

Raffaella – Per esempio Antonio ci ha proposto un metodo e a darci dei minuti. Però c'è stato qualcuno che lo ha proposto e noi abbiamo deciso che andava bene. Però non è che ci siamo autoregolamentati a darci i minuti.

Dora - No, alla fine lui dice che non serve neanche darsi una regola perché uno si autoregolamenta. Ma secondo me non è così.

Giuseppe – Secondo me, dal momento che uno riesce a regolamentarsi non serve più una regola. Cioè nel senso che non serve più l'imposizione della regola.

Dora – Ma non è un'imposizione, è una condivisione.

Antonio – È fondamentale anche capire che i metodi sono strumenti, i metodi sono tanti e possono essere comparati ... io credo molto nella comparazione, non solo dei metodi, ma anche delle esperienze. Infatti questo è un metodo che permette molto di comparare le esperienze. Poi sono anche dell'idea che bisognerà arrivare al metodo del non metodo, cioè a quel metodo che impone in qualche modo di non fossilizzarsi man mano che si prosegue, che non diventi quindi un sistema rigido - che può essere quello che tu (si rivolge a Giuseppe) magari vuoi esprimere quando dici di “non fissare troppe regole”. Penso che la questione si giochi un po' su questo piano. Perché, da una parte si dice che le regole sono fondamentali e che è fondamentale sapere che ci sono delle regole, dall'altra ci sono regole e regole, poi ci sono giochi e giochi. Come dire, la democrazia ha delle regole, la dittatura ha altre regole.

Anna Maria – Per quanto riguarda l'autoregolazione, per me, è una cosa che si può fare, ma per il personale. Cioè per quello che riguarda la persona nel suo ... nel suo piccolo mondo, diciamo, dove le regole non c'entrano con lo spazio degli altri. Se si è con gli altri, bisogna condividere delle regole perché uno ha un punto di vista di verso e quindi quello che può essere buono per una persona può non essere buono per un'altra. Allora bisogna darsi una regola a cui tutti si adeguino. L'autoregolarsi va bene, però solo per quanto riguarda la sfera personale

Giuseppe – No, non sono d'accordo. È vero quel discorso che la mia libertà finisce dove inizia la tua. Ma, non so come farmi capire ... tu sei costretto a dire a una persona: “quello non si fa” perché quella persona riesca a capire quello che non si fa. Ma se quella persona capisce che quello non si fa, quella persona si autoregolamenta.